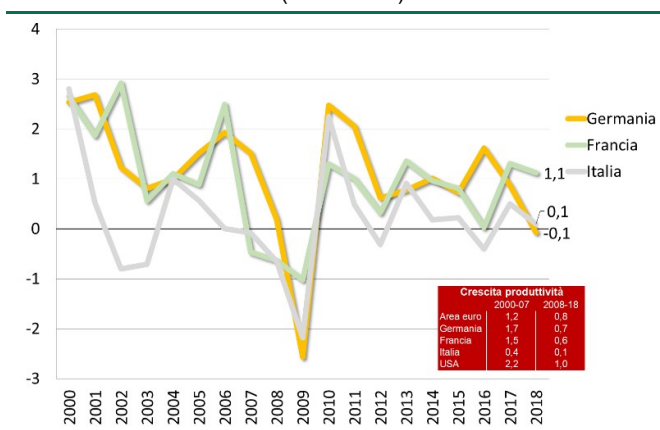


## PIL reale per ora lavorata

( var. % a/a)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Istat

Prodotto e/o produttività: cosa serve a **far ripartire la crescita in Italia?** Serve una ripresa della produttività, la cui dinamica espansiva è risultata estremamente debole nell'ultimo decennio. Soprattutto, c'è bisogno di investimenti che ridiano fiato e spessore alla base produttiva. A partire dalle costruzioni, dove le ore lavorate registrate nel 2018 risultano un miliardo in meno rispetto a dieci anni prima.

Nel confronto con le altre principali economie europee l'Italia presenta una **strutturale difficoltà nel crescere e creare ricchezza**. Negli ultimi dieci anni, il Pil pro-capite è rimasto sostanzialmente invariato, raggiungendo i 29mila euro, mentre l'area euro si è avvicinata ai 34mila. Una parte della spiegazione risiede nella **deludente dinamica della produttività**. Nel 2018, il valore aggiunto per occupato è stato pari a 62.118 euro, meno di quanto registrato in Germania e Francia, nonostante un più alto numero di ore lavorate.

**L'Italia soffre il più basso valore aggiunto per ora lavorata.** I 36 euro medi raggiunti nel 2018 sono pari a poco più del 70% dei 50 che un occupato tedesco o francese sono riusciti a produrre in un'ora di lavoro. Una criticità diffusa in tutti i settori dell'economia italiana, ma che interessa con maggiore complessità il manifatturiero.

n. 11

08 aprile 2019

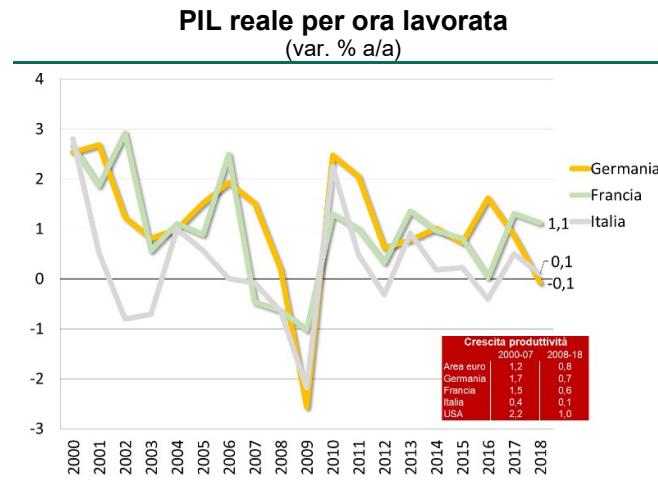


**BNL**  
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca  
per un mondo  
che cambia

## Editoriale - Come ripartire: prodotto e/o produttività?

Giovanni Ajassa ☎ 06-47028414 giovanni.ajassa@bnlmail.com



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Istat

*Da più di uno a meno di zero. Nel volgere di pochi mesi le previsioni di crescita dell'economia italiana nel 2019 sono peggiorate. Da un orizzonte di moderata espansione siamo scivolati in uno scenario di stagnazione con rischi, secondo alcuni, di esiti recessivi. Sul fronte delle analisi il dibattito è tornato ad affermare un'ipotesi strutturale che gode di ampio consenso da anni, anche presso autorevoli osservatori internazionali. Dietro l'arretramento del prodotto interno lordo dell'Italia c'è una tendenziale debolezza della produttività. Il difetto di crescita del PIL discende da una cronica incapacità ad innalzare le rese in termini di prodotto dell'applicazione dei diversi fattori produttivi. In primo luogo, l'applicazione del fattore lavoro. Un problema, quindi, di impoverimento del processo produttivo piuttosto che di riduzione della base produttiva. È veramente così?*

*Che la produttività del lavoro in Italia cresca poco è un dato incontrovertibile. Se misurata nei termini del PIL reale per ora lavorata, la media 2008-18 della crescita della produttività italiana non va oltre un decimo di punto percentuale. Intorno allo zero si colloca anche il risultato dello scorso anno. Acquisito questo elemento, il punto è guardare a cosa succede ai nostri maggiori partner europei. Prendendo a riferimento la Germania, sorprende appurare come anche per l'economia tedesca la crescita media del prodotto reale per ora lavorata nell'ultimo decennio abbia di poco superato il mezzo punto percentuale segnando addirittura un regresso di un decimo di punto nel 2018. Il problema della poca crescita della produttività non è quindi solo italiano. Ciò che invece penalizza ben più di altri la performance del Bel Paese è la riduzione della base produttiva. Nel 2018 il monte-ore lavorate italiano risulta ancora del cinque per cento inferiore a dieci anni prima. In Germania le ore lavorate nel 2018 sono state il cinque per cento in più del 2008. Più che la produttività, in Italia si è ridotta la taglia produttiva.*

*Chi conosce i numeri sa che il dimagrimento della base produttiva italiana deriva in primo luogo dal collasso del settore delle costruzioni. I dati Istat dicono che nelle costruzioni il deficit di ore lavorate accusato nel 2018 rispetto ai numeri di dieci anni prima si è avvicinato a un miliardo. Un miliardo di ore lavorate in meno equivalgono a oltre un milione e mezzo di unità di lavoro equivalenti a tempo pieno. Rimettere in moto la crescita italiana non può prescindere dalla riflazione del polmone delle costruzioni. Un settore labour-intensive, meno esposto agli esiti della robotizzazione, fecondo di indotti e ricco di valenze positive anche sotto il profilo dell'integrazione sociale. L'innescò di un rilancio delle costruzioni può venire dalle grandi opere infrastrutturali come pure dai piccoli cantieri. In Italia oltre la metà delle abitazioni è in edifici la cui età supera i quarant'anni: senza nuovo consumo di suolo, c'è spazio per una ulteriore riqualificazione energetica e funzionale nella direzione della sostenibilità.*

*Accanto alle costruzioni, la manifattura. Anche il settore manifatturiero ha segnato un calo di taglia. Tra il 2008 e il 2016 il numero delle imprese manifatturiere è calato di oltre 70mila unità in Italia mentre è cresciuto di 7mila aziende in Germania. La selezione ha però favorito la difesa della produttività che, se misurata come valore aggiunto per addetto, tra il 2008 e il 2016 è cresciuta più in Italia che in Germania in ben sedici dei ventuno comparti manifatturieri censiti dalla base dati Eurostat. Le eccellenze manifatturiere italiane tengono, ma rischiano di rimanere isolate. Per rompere l'isolamento servono politiche che rendano il Bel Paese un ecosistema più attraente per gli investimenti e ben più efficiente e veloce sotto il profilo della burocrazia e del diritto.*

*Venticinque anni fa Mario Sarcinelli, un banchiere, scriveva della necessità di immaginare un "capitalismo umanistico" inteso come laboratorio di dialogo e di rispetto, per cementare valori di cooperazione e di sviluppo sostenibile. Nell'Italia di oggi l'idea di "impresa umanistica" trova realizzazione concreta laddove l'innovazione e la tecnologia più avanzate si incrociano con il sapere, l'artigianalità, la manualità e la capacità di ottenere sui mercati mondiali quel "premium price" che dà sostenibilità e dignità al lavoro dei nostri giovani. Da Sarcinelli a Cucinelli. Più di una via esiste per rilanciare prodotto e produttività in Italia. Cominciando ad uscire dal conformismo delle interpretazioni.*

## Produttività e crescita economica in Italia: uno scenario articolato

P. Ciocca  [paolo.ciocca@bnlmail.com](mailto:paolo.ciocca@bnlmail.com)

Nel confronto con le altre principali economie europee l'Italia presenta una strutturale difficoltà nel crescere e creare ricchezza. Una criticità che viene da lontano: negli ultimi venti anni, la crescita italiana è risultata sempre più debole di quella dell'area euro. La crisi ha, però, avuto un impatto non trascurabile: tra il 2008 e il 2018, la differenza tra l'aumento medio annuo del Pil in Italia e quello dell'area euro ha superato il punto percentuale. Negli ultimi dieci anni, il Pil pro-capite è rimasto sostanzialmente invariato, raggiungendo i 29mila euro, mentre l'area euro si è avvicinata ai 34mila. La distanza dalla Francia e dalla Germania risulta ancora più ampia, mentre il vantaggio sulla Spagna si è ridotto.

Una parte della spiegazione delle difficoltà italiane risiede nella deludente dinamica della produttività. Nel 2018, per produrre 1.574 miliardi di euro di valore aggiunto sono state occupate 25,3 milioni di persone. Ogni lavoratore ha generato in media 62.118 euro di ricchezza. In Germania si sale a 68.904, in Francia a 74.169. Il minore valore aggiunto prodotto in Italia si associa, inoltre, ad un maggior numero di ore lavorate: nel 2018, ogni occupato ha lavorato in media 1.723 ore, contro le 1.701 della Spagna, le 1.520 della Francia e le 1.363 della Germania. Sulle potenzialità di crescita dell'economia italiana pesa, dunque, un più basso livello del valore aggiunto per ora lavorata. I 36 euro medi raggiunti nel 2018 sono, infatti, pari a solo poco più del 70% dei 50 che un occupato tedesco o francese sono riusciti a produrre in un'ora di lavoro.

La deludente dinamica della produttività interessa tutti i settori dell'economia italiana. Il manifatturiero è, però, il comparto con la maggiore complessità. Nel 2018, il valore aggiunto per ora lavorata si è avvicinato ai 38 euro, il 35% in meno dei 58 euro francesi e il 40% in meno dei 63 tedeschi. La Spagna, che alla fine degli anni Novanta presentava un ritardo rispetto all'Italia di circa il 25%, grazie ad una solida crescita, è riuscita negli ultimi anni a raggiungere livelli leggermente superiori a quello italiano.

In Italia, la situazione appare alquanto eterogenea a livello regionale, sebbene il ritardo in termini di produttività risulti diffuso. La Lombardia registra il più alto valore aggiunto per ora lavorata: i 41 euro di questa regione sono, però, pari all'85% del dato francese e tedesco. Un ritardo simile viene rilevato nel Lazio, Veneto e Emilia Romagna, mentre in alcune regioni del Sud la distanza va oltre il 40%.

### Terza recessione: si amplia il ritardo italiano dal resto dell'Europa

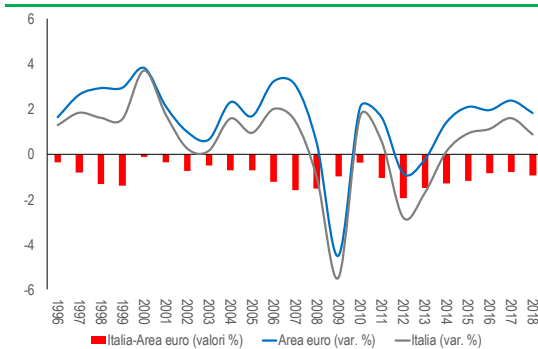
Nel 2018, il Pil italiano è aumentato dello 0,9%, quello tedesco dell'1,4%, quello francese dell'1,5% e quello spagnolo del 2,5%. Rispetto alla media dell'area euro, l'Italia ha sofferto un ritardo in termini di minore crescita prossimo all'1%. Non si tratta di una situazione straordinaria. Negli ultimi venti anni, la crescita italiana è, infatti, sempre risultata più debole di quella europea. La crisi ha, però, avuto un impatto non trascurabile. Tra il 2008 e il 2018, la crescita media annua dell'Italia è risultata negativa per quasi mezzo punto percentuale, mentre quella dell'area euro, sebbene in rallentamento, si è fermata allo 0,7%. Il differenziale medio in termini di crescita ha, quindi, superato stabilmente il punto percentuale, portando vicino ai 30 punti il ritardo in

termini di Pil accumulato con l'area euro negli ultimi venti anni. La moderata ripresa che ha interessato il periodo 2014-2018 non è riuscita a modificare questa tendenza.

Passando dal Pil a prezzi concatenati a quello corrente valutato in termini pro-capite appare ancora più evidente l'effetto che la crisi ha avuto sulla capacità dell'economia italiana di creare ricchezza. Tra il 1996 e il 2007, il Pil pro-capite italiano risultava sostanzialmente uguale a quello dell'area euro, seguendo una dinamica simile e passando da circa 18mila a quasi 28mila euro. Nell'aumento della ricchezza, emergevano, però, differenze tra i singoli paesi. In poco più di dieci anni, il ritardo dell'Italia con Germania e Francia si era sensibilmente ridotto: da una distanza pari rispettivamente a 25 e 15 punti percentuali si era scesi sotto i 10. Nei confronti degli altri due paesi, l'Italia beneficiava di una dinamica dei prezzi più sostenuta, che compensava la minore crescita reale. Il deflatore era aumentato, infatti, del 3,5% medio annuo, a fronte dello 0,4% della Germania e dell'1,6% della Francia. La Spagna era, invece, riuscita a ridurre il proprio ritardo rispetto al Pil pro-capite italiano, da oltre il 40% a meno del 15%, grazie ad una crescita reale che in media annua si era avvicinata al 4%.

### La crescita economica in Italia e nell'area euro

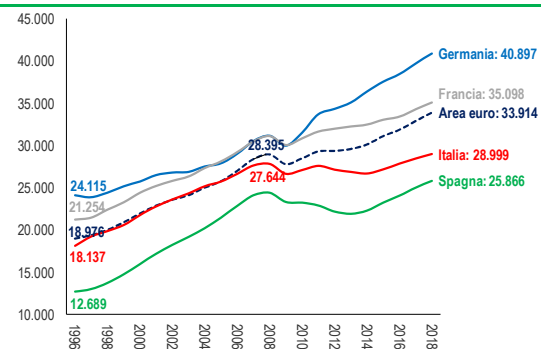
(Valori concatenati)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

### Il Pil pro-capite nelle principali economie dell'area euro

(valori correnti; euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Con lo scoppio della crisi, in Italia, il rallentamento del Pil reale si è accompagnato ad un sensibile raffreddamento della dinamica dei prezzi, con un aumento medio annuo del deflatore di poco superiore all'1%. Tutto questo ha determinato una sostanziale stagnazione del Pil pro-capite, che nel 2018 si è avvicinato ai 29mila euro. Quello dell'area euro ha, invece, quasi raggiunto i 34mila, accumulando in soli dieci anni un vantaggio prossimo al 15%. Il ritardo appare ancora più evidente sia rispetto alla Francia, che ha superato i 35mila, che nei confronti della Germania, che si è avvicinata ai 41mila. Il vantaggio sulla Spagna, salita vicino ai 26mila, è, invece, rimasto stabile.

Le difficoltà italiane nella creazione di ricchezza, appaiono evidenti anche nelle previsioni. La sostanziale stagnazione attesa per quest'anno si confronta, infatti, con una crescita intorno all'1% nell'area euro. Una parte della spiegazione delle difficoltà italiane risiede nella deludente dinamica della produttività. Una criticità mostrata con chiarezza dai numeri sul valore aggiunto.

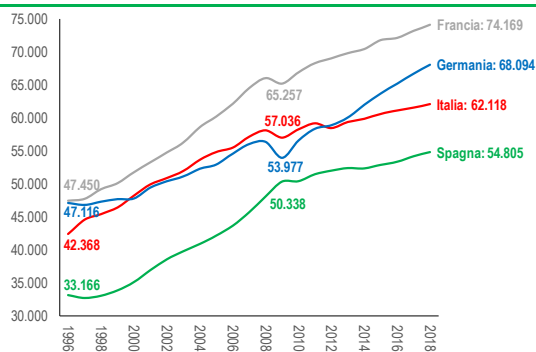
## La crisi ha penalizzato la capacità dell'economia italiana di creare ricchezza

Nel 2018, in Italia, per produrre 1.574 miliardi di euro di valore aggiunto sono state occupate 25,3 milioni di persone. Ogni lavoratore è stato, quindi, in grado di generare in media 62.118 euro di ricchezza. In Germania, 44,8 milioni di occupati hanno prodotto 3.053 miliardi di valore aggiunto, con una produttività media pari a 68.904 euro. Valori più elevati sono stati registrati in Francia: 28,2 milioni di occupati hanno prodotto 2.089 miliardi di ricchezza. Ogni lavoratore francese è stato, quindi, in grado di generare 74.169 euro di valore. Su livelli più bassi si posiziona, invece, la Spagna: con un dato medio pari a 54.805 euro, i 19,9 milioni di occupati hanno generato nel 2018 1.092 miliardi di valore aggiunto.

Queste differenze sono sia il risultato di criticità che vengono da lontano che le conseguenze di quanto accaduto dallo scoppio della crisi, che ha avuto effetti pesanti sulla produttività dell'economia italiana, interrompendo un processo di recupero che aveva caratterizzato il periodo precedente.

### Valore aggiunto per occupato nelle principali economie dell'area euro

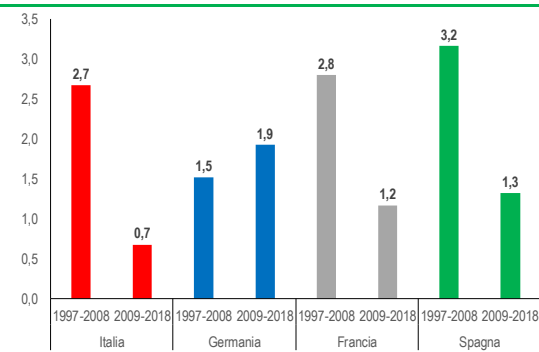
(euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

### Valore aggiunto per occupato nelle principali economie dell'area euro

(var. % media annua)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

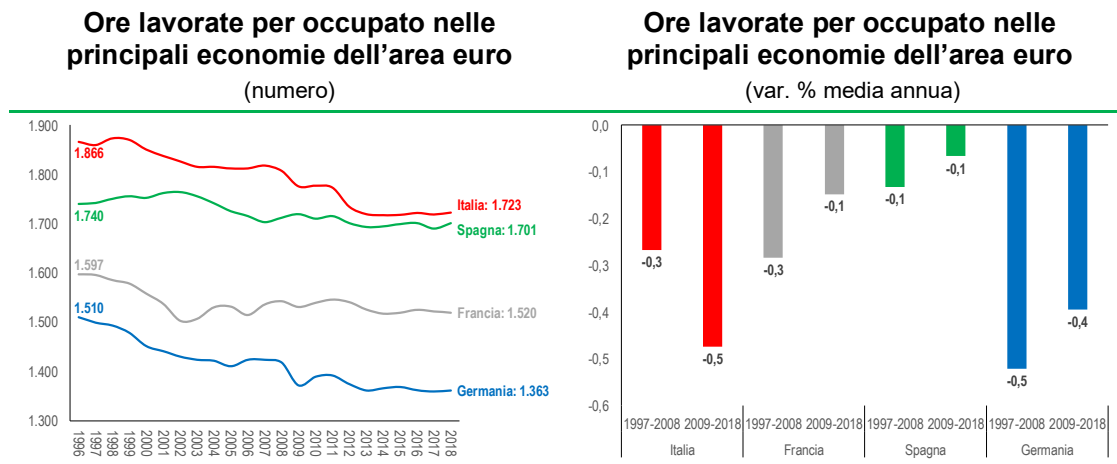
Alla metà degli Novanta, ogni occupato in Italia produceva 42.368 euro di valore aggiunto, poco meno del 90% di quanto registrato in Germania e Francia, ma quasi un terzo in più di quanto rilevato in Spagna. Tra il 1997 e il 2008, il valore aggiunto per occupato era aumentato in Italia ad un ritmo medio annuo prossimo al 3%, in linea con quello francese, inferiore di circa mezzo punto percentuale di quello spagnolo, ma pari a quasi il doppio di quello tedesco. All'inizio della crisi, la produttività per occupato dell'economia italiana risultava, quindi, superiore a quella tedesca, mentre il ritardo con la Francia era rimasto sostanzialmente invariato rispetto a dieci anni prima e il vantaggio sulla Spagna si era leggermente ridotto.

Tra il 2009 e il 2018, il tasso di crescita medio annuo del valore aggiunto per occupato in Italia è sceso allo 0,7%, circa un quarto di quanto registrato nel decennio precedente. In Francia e Spagna, il rallentamento è risultato altrettanto evidente, ma la crescita annuale si è mantenuta su un ritmo pari a quasi il doppio di quello italiano. La Germania è l'unica tra le principali economie dell'area euro ad aver accelerato, passando dall'1,5% a quasi il 2%. Nel confronto con la Germania, la crisi ha riportato l'Italia indietro di venti anni: nel 2018, il valore aggiunto per addetto è, infatti, risultato pari a circa il 90% di quello tedesco, come accadeva nel 1996. Il ritardo dalla Francia si

è, invece, ampliato, superando i 15 punti percentuali, mentre il vantaggio sulla Spagna si è ridotto, scendendo intorno al 10%, da oltre il 30% della seconda metà degli anni Novanta.

### Italia: molte ore lavorate...

Il valore aggiunto per occupato non fornisce, però, una rappresentazione corretta della produttività di un sistema economico, essendo influenzato sia dal numero di ore che ogni occupato lavora in media in un anno che da quanto valore aggiunto ogni occupato riesce a produrre in un'ora di lavoro.



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Negli ultimi venti anni, in Italia, il numero di ore lavorate in media da ciascun occupato si è ridotto in maniera significativa, con un'accelerazione durante la recessione. Alla metà degli anni Novanta, ogni occupato lavorava in media circa 1.860 ore l'anno. All'inizio della crisi, eravamo scesi intorno a 1.800, come risultato di una flessione media annua pari allo 0,3%, che aveva interessato esclusivamente la prima parte degli anni Duemila. Durante la crisi, la riduzione del lavoro aveva riguardato più le ore lavorate che il numero degli occupati: tra il 2008 e il 2013, un calo degli occupati del 4% si era accompagnato ad una riduzione del numero complessivo di ore lavorate prossimo al 9%, scendendo da una media di 1.807 a 1.720. Tra il 2014 e il 2018, la ripresa dell'occupazione ha interessato prevalentemente il numero degli occupati, mentre le ore lavorate hanno recuperato solo in parte, rimanendo nella media per lavoratore sostanzialmente invariate. Nel 2018, in Italia, per produrre i 1.574 miliardi di valore aggiunto, i 25,3 milioni di occupati hanno lavorato in media di 1.723 ore, per un totale di 43,6 miliardi di ore.

La riduzione del numero medio di ore lavorate per occupato ha interessato anche le altre principali economie europee, risultando molto forte in Germania, meno ampia in Francia, poco significativa in Spagna. Il dato italiano risulta il più elevato tra i quattro paesi: nel 2018, le 1.723 ore si confrontano, infatti, con le 1.701 spagnole, le 1.520 francesi e le 1.363 tedesche.

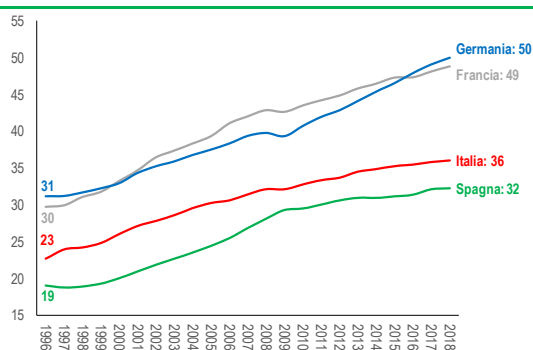
### ...poca produttività

Le criticità che interessano la dinamica della produttività in Italia, misurata dal valore aggiunto per occupato, non derivano, dunque, da quanto ogni occupato lavora in media ogni anno. Rileva, piuttosto, quanto ogni occupato riesce in media a produrre in un'ora, una grandezza che ha risentito profondamente degli effetti della crisi.

Tra il 1997 e il 2008, la crescita media annua del valore aggiunto per ora lavorata aveva raggiunto il 3%. Dai 23 euro della metà degli anni Novanta si era passati ai 32, riducendo il divario dalla Germania da quasi 30 punti percentuali a poco meno di 20. Il ritardo con la Francia era, invece, rimasto stabile intorno al 25%, mentre la Spagna, grazie ad una crescita media pari al 3,3% era riuscita ad avvicinarsi al dato italiano, partendo da una distanza del 30%.

#### Valore aggiunto per ora lavorata nelle principali economie dell'area euro

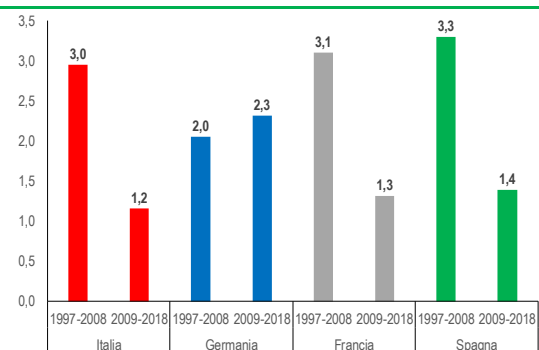
(euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

#### Valore aggiunto per ora lavorata nelle principali economie dell'area euro

(var. % media annua)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Negli ultimi dieci anni, la crescita del valore aggiunto per ora lavorata in Italia si è, però, ridotta a quasi un terzo di quella precedente la crisi, stabilizzandosi poco sopra l'1%. Anche Francia e Spagna hanno sperimentato un rallentamento, posizionandosi su ritmi, comunque, leggermente superiori a quelli italiani, mentre la Germania è l'unica a non aver subito l'impatto negativo della crisi, mostrando un'accelerazione della crescita media annua del valore aggiunto per ora lavorata al 2,3%.

Tutto questo ha reso ancora più evidenti le difficoltà italiane in termini di produttività. I 36 euro di valore aggiunto per ora lavorata raggiunti nel 2018 sono, infatti, pari a solo poco più del 70% dei circa 50 che un occupato tedesco o francese sono riusciti a produrre in un'ora di lavoro. Il ritardo con la Germania è, dunque, tornato ai livelli della metà degli anni Novanta.

### Uno scenario settoriale complesso

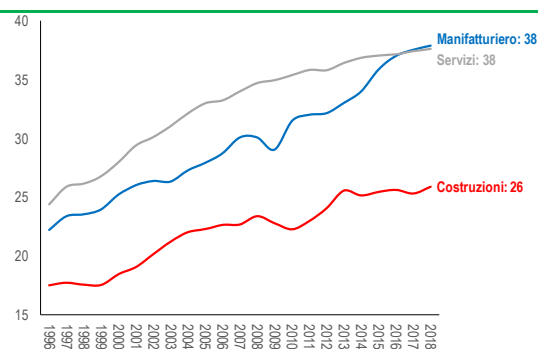
In Italia, la deludente dinamica della produttività interessa tutti i principali settori dell'economia, sebbene con differenze in alcuni casi profonde.

Il comparto dei servizi è quello ad aver maggiormente sofferto l'effetto della crisi. Tra il 1997 e il 2008, il valore aggiunto per ora lavorata cresceva in questo settore intorno al 3% medio annuo, un ritmo in linea con quello della Francia e della Spagna, ma pari a circa il doppio di quello tedesco. Negli ultimi dieci anni, la crescita media è scesa sotto

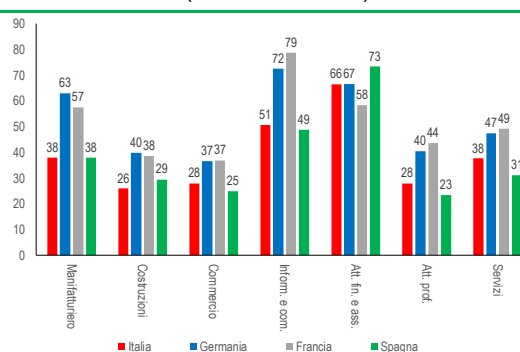


l'1%, determinando un nuovo ampliamento del ritardo nei confronti degli altri paesi europei. Nel 2018, i 18,6 milioni di occupati nei servizi in Italia hanno prodotto 1.160 miliardi di valore aggiunto. Ognuno ha lavorato in media 1.660 ore, generando una ricchezza di poco superiore ai 62mila euro. Il valore aggiunto per ora lavorata è aumentato di poco, raggiungendo i 37,6 euro, meno dell'80% dei 47,4 della Germania e dei 49,1 della Francia. Il ritardo italiano interessa con un'intensità simile tutti i principali comparti dei servizi, con l'esclusione di quello delle attività finanziarie e assicurative: i 66 euro per ora lavorata in questo settore in Italia si confrontano, infatti, con i 67 della Germania, i 58 della Francia e i 73 della Spagna.

**Italia: valore aggiunto per ora lavorata per settori**  
(euro)



**Valore aggiunto per ora lavorata per settore nelle principali economie dell'area euro**  
(anno: 2018; euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

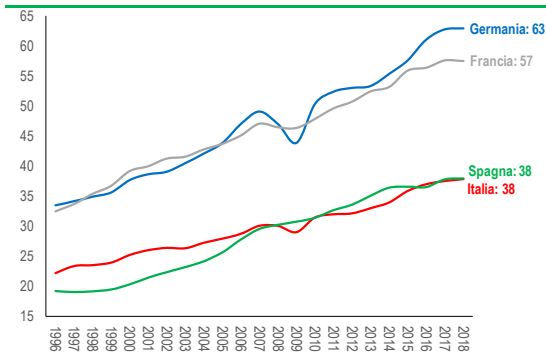
L'effetto della crisi appare evidente anche sulla produttività delle costruzioni: la crescita media annua del valore aggiunto per ora lavorata è passata dal 2,5% del periodo 1997-2008 a poco più dell'1%. Nel 2018, gli 1,6 milioni di occupati hanno prodotto 74 miliardi di euro di valore aggiunto, lavorando in media 1.836 ore e generando ognuno 47.500 euro di ricchezza. Il valore aggiunto per ora lavorata si è stabilizzato intorno ai 25 euro, a fronte dei circa 40 della Francia e della Germania e dei 29 della Spagna.

La produttività del manifatturiero italiano non ha, invece, risentito molto dell'effetto della crisi. La crescita media annua del valore aggiunto per ora lavorata è, infatti, rimasta stabile intorno al 2,5%, una dinamica simile a quella francese, ma meno robusta sia di quella tedesca che di quella spagnola.

Nonostante ritmi di sviluppo nel complesso migliori di quelli registrati nei servizi e nelle costruzioni, il manifatturiero è, però, il comparto dell'economia italiana a presentare la maggiore complessità nel confronto con gli altri paesi europei. Nel 2018, i quasi 4 milioni di occupati in Italia hanno prodotto 263 miliardi di euro di valore aggiunto, lavorando in media 1.763 ore, meno delle 1.849 della Spagna, ma molto di più delle 1.448 della Germania e delle 1.577 della Francia. In Italia, il valore aggiunto per ora lavorata nel manifatturiero si è avvicinato ai 38 euro, il 35% in meno dei 58 francesi e il 40% in meno dei 63 tedeschi. La Spagna, che alla fine degli anni Novanta presentava un ritardo rispetto all'Italia di circa 25 punti percentuali, grazie ad una crescita media annua del valore aggiunto per ora lavorata superiore al 3%, è riuscita a raggiungere livelli leggermente superiori.

**Valore aggiunto per ora lavorata nel  
manifatturiero nelle principali economie  
dell'area euro**

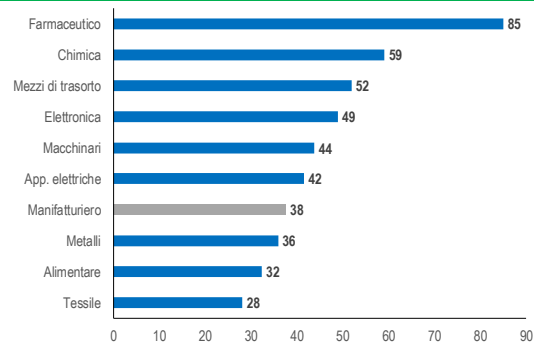
(euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

**Valore aggiunto per ora lavorata nei  
comparti del manifatturiero italiano**

(anno: 2017; euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Nel confronto con le altre economie, il manifatturiero italiano mostra una maggiore concentrazione nei comparti caratterizzati da una struttura produttiva a minore valore aggiunto. Rispetto alla Germania, emerge, ad esempio, la maggiore importanza dell'alimentare, mentre risulta minore il peso della chimica, dell'elettronica e, soprattutto, dei mezzi di trasporto. Tutto questo non è, però, sufficiente a spiegare le difficoltà italiane in termini di produttività. Il ritardo rispetto agli altri paesi europei appare, infatti, alquanto diffuso tra i diversi comparti, risultando in linea con la media del manifatturiero nella farmaceutica e nella chimica, meno ampio nei macchinari e nell'alimentare, mentre la situazione dei mezzi di trasporto risulta strutturalmente alquanto complessa.

**Italia: una situazione territoriale eterogenea, con evidenti criticità**

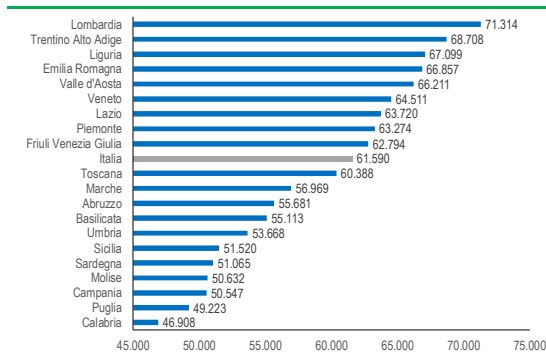
I poco più di 61mila euro di valore aggiunto per occupato raggiunti dall'Italia negli ultimi anni sono il risultato di profonde differenze a livello territoriale, che hanno origini lontane nel tempo, ma che sono anche la conseguenza di quanto accaduto durante la crisi. Si va, infatti, dai 47mila euro della Calabria ai 71mila della Lombardia, passando per i 51mila della Campania, i 60mila della Toscana, i 64mila del Lazio e del Veneto e i 67mila dell'Emilia Romagna. Il rallentamento della crescita originato dallo scoppio della crisi ha interessato tutte le regioni, ma ha colpito con più intensità quelle che già in precedenza presentavano una situazione di maggiore complessità. Il ritardo rispetto alla media nazionale si è, infatti, ampliato in Sicilia, Sardegna, Calabria e Campania, mentre Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna sono riuscite ad aumentare il proprio vantaggio. Tra le regioni più grandi, il Lazio è quella ad aver maggiormente sofferto l'impatto della recessione.

Nonostante l'evidente eterogeneità, i dati regionali confermano il ritardo italiano in termini di produttività. Tra le venti regioni, solo Emilia Romagna, Liguria, Trentino Alto Adige e Lombardia presentano, infatti, un valore aggiunto per occupato più alto di quello tedesco, mentre nessuna riesce a superare quello francese.

Anche per i dati regionali, occorre, però, tenere conto del numero di ore lavorate da ciascun occupato: si va dalle poco più di 1.670 del Lazio alle 1.800 del Molise e della

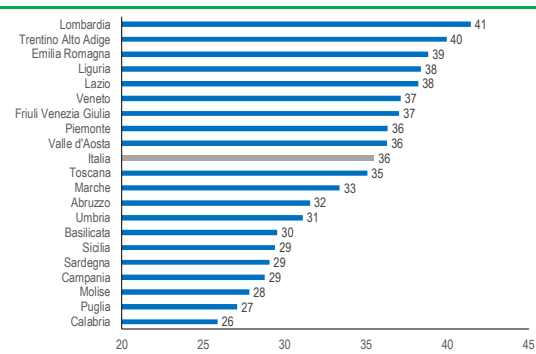
Calabria, passando per le circa 1.700 della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia Romagna. Tutte le venti regioni presentano, comunque, livelli più alti di quanto registrato in Francia e Germania, con un conseguente ampliamento del ritardo in termini di produttività nel momento in cui si considera il valore aggiunto per ora lavorata. La Lombardia registra il livello più alto: i 41 euro di questa regione sono, però, pari a solo circa l'85% del dato francese e tedesco. Un ritardo simile viene registrato nel Lazio, in Veneto e nell'Emilia Romagna, mentre in alcune regioni del Sud la distanza dalla Francia e dalla Germania va oltre il 40%.

**Valore aggiunto per occupato nelle regioni italiane**  
(anno: 2017; euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

**Valore aggiunto per ora lavorata nelle regioni italiane**  
(anno: 2016; euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.  
Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com